

SEGNI DI PRESENZA DEL RISORTO

Paolo Martinelli

TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO. IL IV CONVEGNO DELLA CHIESA ITALIANA

PREMESSA

Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini¹.

Queste parole acute furono pronunciate dall'allora Cardinal Ratzinger a Subiaco, nel Monastero di santa Scolastica il 1° Aprile 2005, il giorno prima della morte di Giovanni Paolo II, all'interno di un intervento intitolato *L'Europa nelle crisi delle culture*. Esse esprimono in sintesi il senso della testi-

¹ BENEDETTO XVI (J. RATZINGER), *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, cit. in C. RUINI, *Intervento conclusivo al IV Convegno ecclesiale nazionale*, Verona, 16-20 ottobre 2006, n. 3: http://www.db.convegnoverona.it/convegnoverona/s2magazine/moduli/MODULO_VIDEO/files/32_2633/allegati/allegato_32_2633.doc. Il tema come noto era già stato in più occasioni affrontato dal futuro papa Benedetto XVI. Ricordiamo tra gli altri J. RATZINGER, *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgenti*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992; ID., *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004; M. PERA - J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Mondadori, Milano 2004.

monianza cristiana e della sua rilevanza pubblica. Non è senza significato che il presidente della conferenza episcopale italiana, il Cardinale Camillo Ruini, abbia collocato proprio questo passaggio al centro del suo intervento conclusivo a Verona, al termine dei lavori del IV Convegno nazionale della Chiesa in Italia. In tal modo il Cardinale Vicario ha fatto sentire tutta l'urgenza della testimonianza cristiana nella società italiana, in rapporto con l'attuale condizione della cristianità in Europa e nel mondo.

1. Questo legame tra la Chiesa in Italia e la condizione della fede nell'Europa e nel mondo, è del resto, elemento proprio di questi convegni ecclesiali, in cui si tratta di mettere a tema un passo decisivo per il popolo di Dio che vive nel nostro paese, sapendo che, ogni volta, si deve essenzialmente «tradurre il concilio in italiano», nella consapevolezza di quanto sia necessario per la nostra realtà ecclesiale, come per la Chiesa tutta, continuare a recepire il grande insegnamento del Vaticano II. Questo, infatti, è il fondamentale senso dei quattro convegni che la Chiesa italiana ha celebrato finora, come ha ricordato il Cardinal Tettamanzi, presidente del comitato preparatorio, nella sua prolusione² all'inizio dell'incontro di Verona nella suggestiva cornice dell'Arena, alla presenza dei circa 2700 delegati dalle varie diocesi e delle diverse realtà ecclesiali che compongono la Chiesa che è in Italia. Questo nesso intrinseco dei convegni ecclesiali con la realtà del concilio non poteva che segnare particolarmente l'incontro di quest'anno, la cui preparazione si è svolta necessariamente in relazione con il tema della ricezione del concilio, con singolare riferimento ai quarant'anni dalla sua chiusura.

Inevitabile a questo proposito richiamare alla memoria l'intervento di Benedetto XVI alla Curia romana, il 22 dicembre 2005, riguardo alla fatica e ai ritardi nella ricezione del Concilio vaticano II dovuti per lo più ad una certa «ermeneutica della discontinuità e della rottura» in contrapposizione alla «ermeneutica della riforma e del rinnovamento»³. Quest'ultima, in effetti rappresenta anche per la Chiesa che vive in Italia il criterio più genuino per leggere la propria storia ed il proprio cammino. In questa prospettiva si può, infatti, vedere il concreto cammino della comunità ecclesiale italiana a partire dal primo convegno ecclesiale, «Evangelizzazione e promozione umana» (Roma, 1976), passando attraverso il

² D. TETTAMANZI, *Prolusione al 4° Convegno ecclesiale nazionale, Verona, 16-20 ottobre 2006*: cf. http://www.db.convegnoverona.it/convegnoverona/allegati/106/Relazione_Tettamanzi.pdf.

³ Cf. *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, Giovedì, 22 dicembre 2005, in L'Osservatore Romano, Venerdì 23 Dicembre 2005, 4-6.*

secondo, dedicato a «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» (Loreto, 1985), e a quello di Palermo, «Evangelizzazione e testimonianza della carità», verso una comprensione sempre più profonda dell'evento conciliare all'interno di una prospettiva della riforma e rinnovamento nella continuità. Sarà proprio il Cardinal Ruini nel suo poderoso intervento conclusivo a mostrare la maturazione della comunità ecclesiale italiana lungo tutto l'arco di questi anni, facendo notare le caratteristiche peculiari di questo convegno veronese che può, in effetti, rappresentare un punto assai qualificante per la vita ecclesiale del nostro tempo. In esso, infatti, più che nei precedenti, è stato possibile mettere al centro l'«unità della persona e della coscienza» e in cui ci è stata offerta «un'impostazione della vita e della pastorale della Chiesa particolarmente favorevole al lavoro educativo e formativo»⁴.

2. Il tema del quarto convegno – «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo» – è maturato lungo una «intensa e partecipata» riflessione dell'episcopato italiano, culminata nella 51^a Assemblea Generale (Roma 19-23 maggio 2003). L'argomento, in obiettiva relazione con gli orientamenti pastorali della CEI espressi nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*⁵, si iscrive nel solco dei precedenti convegni, mettendo a tema la relazione tra la vita ecclesiale e la comunità degli uomini. In un certo senso, con tale argomento ci si mette profondamente nell'alveo della tracciato dalla costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* e dalla costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che in modo particolare hanno tematizzato la relazione costitutiva della Chiesa nei confronti della società e del mondo. Infatti, affermare che «la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1), nella consapevolezza che Cristo, rivelando il Padre e il suo amore, rivela l'uomo all'uomo (GS 22), vuol dire anche porsi radicalmente in dialogo con le istanze dell'uomo contemporaneo, carichi della responsabilità di comunicare in modo persuasivo la verità e l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza (cf. Ef 3,19). È a tutti nota, del resto, l'indole esplicitamente testimoniale della relazione dialogica tra Chiesa, società e culture evidenziata dalla costituzione pastorale del Vaticano II⁶.

⁴ C. RUINI, *Intervento conclusivo*, n. 4.

⁵ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001).

⁶ Cf. A. SCOLA, «*Gaudium et spes*»: dialogo e discernimento nella testimonianza della verità, in R. FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Ricezione e attualità alla luce del Giubileo*, Paoline, Cinisello Balsamo 2000, 82-130.

Rispetto alle tematiche precedenti il quarto convegno ecclesiale nazionale ha introdotto la novità di un tema che ha posto direttamente al centro la persona di Cristo stesso che come tale si mostra pertinente alla questione antropologica, in relazione alle domande fondamentali dell'uomo. Come ha efficacemente espresso il documento preparatorio del Convegno di Verona, l'obiettivo di questo evento era quello di «chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi» (n. 1).

1. IL NESSO TRA TESTIMONIANZA - RISURREZIONE - SPERANZA NELL'ATTUALE MOMENTO STORICO

Cerchiamo ora di cogliere sinteticamente la densità tematica che la Chiesa in Italia ha voluto affrontare con il tema scelto per il IV Convegno nazionale, mettendone in evidenza l'opportunità.

1. Si deve rilevare, innanzitutto, il fatto che questo convegno ecclesiale ha posto qualche cosa di importante nella Chiesa in Italia a cominciare dal suo stesso titolo e dagli elementi teologici ed antropologici implicati. Credo che la più efficace spiegazione della tematica del convegno sia stata illustrata dal papa Benedetto XVI nella sua omelia, durante la celebrazione allo stadio di Verona. Innanzitutto, la prima parte del titolo - testimoni di Gesù Risorto - mette in rilievo in un certo senso l'essenza dell'esperienza cristiana: «la sua risurrezione è il mistero qualificante del cristianesimo, il compimento sovrabbondante di tutte le profezie»; gli apostoli proprio nell'incontro con il Risorto si rendono conto «di non essere semplicemente discepoli di una dottrina nuova e interessante, ma testimoni prescelti e responsabili di una rivelazione a cui era legata la salvezza dei loro contemporanei e di tutte le future generazioni»⁷. Noi stessi siamo cristiani perché raggiunti dalla testimonianza di chi ci ha preceduto nella fede e resi partecipi nello Spirito Santo dell'incontro con il Risorto. Questo fatto cambia l'esistenza, introduce nella nostra vita un fattore di novità radicale. In questo senso - ha affermato il papa - «il testimone è "di" Gesù risorto, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli testimonianza, può parlare di Lui, farlo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza». Al contrario, la speranza «del» mondo non indica appartenenza al mondo:

⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia*, in *L'Osservatore Romano*, Venerdì 20 ottobre 2006.

La speranza, che è Cristo, è nel mondo, è per il mondo, ma lo è proprio perché Cristo è Dio... Anche i cristiani possono portare al mondo la speranza perché sono di Cristo e di Dio nella misura in cui muoiono con Lui al peccato e risorgono con Lui alla vita nuova dell'amore, del perdono, del servizio, della non-violenza... Solo se, come Cristo, non sono del mondo, i cristiani possono essere speranza nel mondo e per il mondo⁸.

Si deve allora riconoscere che il convegno ha permesso di riscoprire che compito dei credenti non è comunicare una idea particolarmente brillante ma testimoniare una Persona vivente, apportatrice di speranza per tutti. Così, possiamo dire che all'origine del nostro essere testimoni c'è la scoperta di Cristo presente oggi tra noi: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Egli, infatti, è colui che ha attraversato tutta la vicenda umana, si è confrontato con gli uomini segnati dal peccato e che per tutti è morto sulla croce. Cristo è colui che, «poiché i figli avevano in comune il sangue e la carne egli stesso ne è divenuto partecipe» (Eb 2,14), ponendo così all'interno della storia umana il sigillo di una vittoria che nessuno può più cancellare.

2. Inoltre, è significativo che fin dal titolo del convegno di Verona venga fatto riferimento all'essere «testimoni» di Gesù risorto. Il riferimento a questa categoria, tanto teologica quanto antropologica⁹, colloca l'intera tematica del convegno in rapporto con l'umana libertà, la relazione interpersonale e la conoscenza della verità. Infatti, la testimonianza è quella modalità con cui la libertà dell'uomo emerge e si espone nella relazione con l'altro, in forza non di una autoreferenza ma di un contenuto di verità; la quale, a sua volta, conosce come vettore della sua comunicazione nient'altro che la persona stessa del testimone che si decide per essa. Il Cardinale Ruini, nel suo discorso di chiusura ha fatto il punto sulla testimonianza, quando ha affermato la sua importanza decisiva

non soltanto perché l'uomo del nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri (cf. *Evangelii nuntiandi*, 41), ma per un motivo intrinseco alla verità cristiana stessa. Essa infatti apre al mistero di Dio che liberamente

⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia*.

⁹ Sull'importanza di questa categoria per il nostro tempo si veda P. CIARDELLA - M. GRONCHI M. (edd.), *Testimonianza e Verità. Un approccio interdisciplinare*. Prefazione di Piero Coda, Città Nuova, Roma 2000; E. CASTELLI (ed.), *La testimonianza*, Atti del Convegno indetto dal Centro Internazionale di Studi Umanistici e dall'Istituto Studi Filosofici, (Roma 5-11 Gennaio 1972), Istituto Studi Filosofici, Roma 1972; P. MARTINELLI, *La Testimonianza. Verità di Dio e libertà dell'uomo*, Paoline, Milano 2002.

si dona a noi e mette in gioco, insieme con la nostra ragione, tutta la nostra vita e la nostra salvezza. Non si impone quindi con evidenza cogente ma passa attraverso l'esercizio della nostra libertà. ... Questo legame tra verità e libertà è oggi quanto mai attuale e importante anche sul piano pubblico, sia nei confronti di coloro che, in Italia e in genere in Occidente, vedono nella rivendicazione di verità del cristianesimo una minaccia per la libertà delle coscienze e dei comportamenti, sia in relazione al dialogo inter-religioso, da condurre nel cordiale rispetto reciproco e al contempo senza rinunciare a proporre con sincerità e chiarezza i contenuti della propria fede e le motivazioni che li sostengono¹⁰.

Queste parole del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana riprendono, del resto, quanto assai suggestivamente aveva affermato il vescovo di Verona mons. Flavio Roberto Carraro, nella sua omelia nella celebrazione di apertura, quando ha ricordato che

la propagazione del Vangelo non avviene solo attraverso il semplice passaparola di informazioni e neppure attraverso il trionfo dei nostri mezzi di comunicazione: il vangelo lo si può riscoprire sempre dietro il nome e il volto di qualcuno il cui cuore ne è rimasto positivamente trafitto. Un fiume di nomi, di santi, ma anche un fiume di sangue, di martiri: i testimoni. È un fiume sgorgato dal costato di Cristo, navigando il quale siamo stati condotti qui, non solo per non dimenticarli, ma soprattutto per invocarli; non solo per saziare la nostra curiosità storica, ma soprattutto per ascoltarli; per inserirci esistenzialmente nel loro gruppo¹¹.

3. Ma è propriamente con la parola «speranza» che la testimonianza cristiana si mette in relazione con l'uomo contemporaneo. Infatti, mediante essa, si può dire, il convegno ha messo a tema la pertinenza della risurrezione di Cristo ad ogni uomo che vive nel nostro tempo. Annunciare testimoniando che Cristo risorto è la «speranza del mondo» manifesta la volontà della Chiesa italiana di cogliere e descrivere il nesso tra l'evento fondatore della nostra fede e l'umano desiderio di compimento. La *speranza del mondo*, infatti, coincide con la novità cristiana in quanto corrisponde sorprendentemente all'attesa inestirpabile, presente nel cuore di ogni uomo, di compimento ultimo. Infatti, se è vero che la speranza è virtù teologale propria del battezzato, tuttavia è altrettanto vero che essa costituisce anche antropologicamente l'anelito fondamentale impli-

¹⁰ C. RUINI, *Intervento conclusivo*, n. 6.

¹¹ Cf. F.R. CARRARO, *Omelia al IV Convegno ecclesiale nazionale, Verona 16-20 ottobre 2006*.

cato in ogni gesto autenticamente umano. Lo sperare è esigenza originaria dell'uomo che pone in essere una azione. In tal modo l'orizzonte di riflessione che il tema obiettivamente pone, manifesta la sua capacità di intercettare l'umano comune ad ogni persona.

Qui ci è dato anche di riscoprire il valore antropologico dell'«escatologico cristiano», cui inevitabilmente il mistero della risurrezione di Gesù rimanda. Se certamente il nostro tempo è spesso vissuto troppo ripiegato sull'istante fuggevole e fluido, tuttavia, proprio esso ha più che mai bisogno per essere vissuto nella sua densità di riconoscere l'approdo vittorioso della storia. Il presente viene accolto e vissuto con intensità non quando è isolato nichilisticamente in se stesso, in un *carpe diem* tanto gaudente quanto disperato, ma quando è colto in relazione con la sua destinazione ultima: la forma della speranza rappresenta la modalità storica con cui la libertà può immergersi nell'istante nella prospettiva della risurrezione.

2. I MOMENTI SALIENTI DEL CONVEGNO

1. Il concreto svolgimento della giornate di Verona hanno permesso ai circa 2700 delegati di confrontarsi su questo tema così centrale per la vita della Chiesa in relazione con l'uomo nostro contemporaneo. Il successo di partecipazione e di dibattito emerso da queste giornate è dovuto certamente anche all'intenso lavoro di preparazione, durato alcuni anni. Tale periodo ha avuto una tappa decisiva nella pubblicazione della «traccia di riflessione», nel maggio 2005 elaborato dal comitato preparatorio¹². Successivamente, durante l'anno sociale 2005-2006, tutte le chiese locali si sono impegnate ad approfondire tale traccia a vari livelli e a elaborare contributi significativi, consegnati infine alla giunta del comitato preparatorio. Il quale, da parte sua, non ha mancato di approfondire il lavoro mediante alcuni incontri seminariali a livello nazionale incentrati sui cinque ambiti specifici della testimonianza cristiana: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza¹³. Con tali ambiti si è voluto essenzialmente cogliere le questioni oggi particolarmente vive ed impegnative che implicano la testimonianza ecclesiale, in modo particolare per la dimensione antropologica in esse implicata¹⁴.

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, COMITATO PREPARATORIO DEL IV CONVEGNO ECCLESIASIALE NAZIONALE, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Traccia di riflessione in preparazione del Convegno Ecclesiale di Verona 16-20 ottobre 2006*, Paoline, Milano 2005.

¹³ Cf. *Testimoni di Gesù Risorto. Traccia di riflessione*, n. 15.

¹⁴ In tal senso si capisce il nesso di tutto questo con la cosiddetta questione antropolo-

Con tali ambiti si è trattato di individuare gli spazi in cui il vangelo vissuto manifesta la sua capacità di rispondere al bisogno dell'uomo. In questi incontri seminariali si è trattato soprattutto di sviluppare le tracce del documento preparatorio, in particolare evidenziando il nesso tra la testimonianza cristiana della risurrezione di Gesù come speranza per tutti e gli ambiti specifici dell'umana esistenza: come testimoniare Cristo risorto speranza del mondo nella vita affettiva, con le sue dinamiche, ricchezze e ferite? Come annunciare Cristo risorto Signore e senso ultimo del tempo in relazione all'alternarsi del lavoro e della festa e dunque in relazione alla condizione temporale dell'uomo? Come la testimonianza di Gesù incontra e accompagna le fragilità che segnano spesso tragicamente l'uomo di oggi nel nostro contesto italiano? Come comunicare la ricchezza tra le generazioni come realtà vivente e non come fardello ingombrante? E come possiamo contribuire affinché la fede in Gesù risorto abbia la sua piena cittadinanza nel nostro tempo, segnato da secolarismo e da grandi mutamenti epocali, da multiculturalità e globalizzazione? Certamente l'impegno fattivo di tutte le comunità e realtà ecclesiali che ha preceduto la celebrazione del Convegno di Verona ha permesso un dibattito fruttuoso e variegato, che non mancherà nei prossimi anni di fare sentire la sua ricchezza ed influenza sulla chiesa che vive in Italia.

2. Ponendo ora attenzione diretta allo svolgimento del Convegno credo sia essenziale mettere in evidenza alcuni contributi significativi emersi. Si deve menzionare innanzitutto la celebrazione di apertura, il 16 ottobre, all'arena di Verona, cui già abbiamo fatto riferimento, in cui la preghiera corale dei partecipanti provenienti dalle diocesi italiane si è manifestata in relazione alle numerose testimonianze di santità. I nomi dei santi, invocati durante la preghiera della sera, ha espresso in modo assai suggestivo il rapporto del popolo di Dio che abita la nostra terra con coloro che hanno testimoniato per le nostre strade la bellezza della vita cristiana nella sequela di Cristo. Al termine della celebrazione il Card. Tettamanzi ha introdotto ai lavori del Convegno con una relazione che ha ricordato il nostro attuale contesto e la responsabilità del popolo di Dio in questa fase della storia italiana. Si tratta, ha detto l'arcivescovo di Milano, di richiamarci alla «speranza come stile virtuoso», come «parte integrante del realismo cristiano» e di essere consapevoli che «l'evangelizzazione e la fede si ripropongono oggi con singolare acutezza come il

gica messa a tema dalla Conferenza Episcopale Italiana ormai da molti anni: cf. C. RUINI, *Nuovi segni dei tempi. Le sorti della fede nell'età dei mutamenti*, Milano 2005, 80s.

caso serio della Chiesa»¹⁵. Particolare insistenza è stata posta sull'intreccio tra speranza in Cristo e rinnovato pensiero antropologico, invocando una seconda fase del progetto culturale in atto nella nostra Chiesa, da impersiarsi sulla persona umana e sul suo bisogno vitale di speranza, ricordando a questo proposito la nota espressione di sant' Ambrogio: «non può essere vero uomo se non colui che spera in Dio» (*De Isaac vel Anima*, 1,1). In tal senso, la prolusione si è conclusa invitando alla riflessione sulla testimonianza necessaria nella quotidianità della vita, possibile solo se il cristiano vivrà autenticamente la sua chiamata alla santità.

3. Particolarmente intenso è stato il giorno successivo, il 17 ottobre, in cui si è trattato di introdursi fattivamente nella tematica del convegno e di attivare i gruppi intorno ai cinque ambiti della testimonianza. Ci sembra innanzitutto degna di rilievo la mattinata incentrata in plenaria sull'ascolto di alcune relazioni. Dapprima è toccato a don Franco Giulio Brambilla, preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, introdurre l'assemblea alla tematica fondamentale del convegno collocando la sua riflessione sulla testimonianza di Gesù speranza del mondo nell'*orizzonte teologico pastorale*¹⁶. La comunicazione del teologo milanese si è incentrata sulla *Prima Lettera di Pietro*, lasciandosi guidare da tre metafore suggestive: la *generazione*, ossia l'essere rigenerati dalla risurrezione di Cristo alla speranza incorruttibile (1Pt 1,3); la *casa*, ossia l'essere impiegati come pietre vive di un edificio spirituale, fondato sulla roccia di Cristo risorto (1Pt 2,4); e il *confronto pubblico*, ossia l'essere sempre pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi (1Pt 3,15). Particolarmente efficace in questa relazione è stata la messa in evidenza della *novità della speranza cristiana*, cui i fedeli sono chiamati a dare testimonianza, e l'*anelito alla speranza* che ogni uomo porta in sé, per quanto confusamente; infatti, «la parola "speranza" - ha affermato il teologo ambrosiano - non appartiene solo alla lingua cristiana, ma anche al linguaggio umano di ogni tempo. Essa esprime una sete radicata nel cuore di ogni uomo e nelle aspirazioni di ogni popolo». Soprattutto «nel tempo della società fluida e ripiegata sull'immediato - ha aggiunto - l'attesa di futuro esige di correggere le malattie della speranza e di mettere in luce i germogli positivi presenti nelle esperienze della vita attuale». In tal modo è stato messo in rilievo il decisivo nesso tra *speranza escatologica* e *questione antropologica*.

¹⁵ D. TETTAMANZI, *Prolusione*.

¹⁶ Cf. http://www.db.convegnoverona.it/convegnoverona/allegati/216/Brambilla_integrale.doc.

Di seguito, Paola Bignardi, Lorenzo Ornaghi e Savino Pezzotta hanno ripreso il tema del convegno rispettivamente nella prospettiva spirituale, culturale e sociale. Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica, ha incentrato il suo contributo sulla capacità dell'amore di generare speranza, mettendo così in evidenza la dimensione spirituale della testimonianza cristiana, con particolare riferimento alla *vocazione laicale* e ricordando in modo suggestivo che rinascere alla speranza viva implica sempre il passare attraverso i dolori del parto, senza i quali non nasce niente di veramente nuovo e significativo per gli uomini del nostro tempo¹⁷. Lorenzo Ornaghi, rettore della Università Cattolica del Sacro Cuore, ricollegandosi esplicitamente all'intervento di don Franco Giulio Brambilla, ha sottolineato come la cultura oggi costituisca un luogo imprescindibile dell'esercizio storico della speranza cristiana; infatti, senza una autentica cultura non c'è costruzione del futuro per l'uomo. Da qui l'importanza del progetto culturale della Chiesa Italiana. Tale cultura deve soprattutto puntare alla unitarietà del soggetto antropologico, vincendo la tentazione della frammentazione e della scomposizione dell'umano, in base alla parzialità di interessi, legami ed affetti, favorite dalle dissezioni operate dalle molteplici sfere di competenza proprie della ricerca scientifica, quando si rende estranea all'uomo concreto ed al suo bisogno di essere considerato «uno» nella sua dignità fondamentale, affermata radicalmente dal cristianesimo. E richiamando, in conclusione, l'imprescindibile responsabilità formativa ed educativa della comunità cristiana, ha ricordato a tutta l'assemblea che

la testimonianza del credente riguarda la realtà di oggi; tocca e trasforma il presente per costruire concretamente il domani. Proprio per questo motivo, la cultura e il progetto cristianamente ispirati richiedono – adesso, come in altre fasi decisive della storia – un'antropologia che sia all'altezza delle continue innovazioni della scienza; richiedono, contemporaneamente, riflessione critica e azione, discernimento e coraggio, orgoglio della propria tradizione e determinazione di fronte al nuovo che continuamente incalza e ci sfida. In una parola richiedono, di fronte a tutti e in ogni occasione, la testimonianza sicura della speranza cristiana¹⁸.

¹⁷ Cf. http://www.db.convegnoverona.it/convegnoverona/allegati/217/Bignardi_integrale.doc.

¹⁸ http://www.db.convegnoverona.it/convegnoverona/allegati/218/Ornaghi_integrale.doc.

Infine, Savino Pezzotta, già segretario generale della CISL, ha mostrato efficacemente il legame tra questione sociale e questione antropologica. Con la sua nota vivacità, ha illustrato gli ambiti sociali in cui i cristiani sono chiamati a portare autentica speranza, dall'ambito del lavoro a quello della famiglia, dal problema dei divari sociali, delle povertà a quello delle donne e dei giovani. In particolare si è soffermato sulla provocazione che viene ai cristiani dal tema dell'immigrazione. In conclusione, di fronte alla vastità dell'orizzonte sociale in cui siamo chiamati ad operare Savino Pezzotta ha ricordato che «la speranza cristiana non è un'aspirazione o un buon sentimento, ma, in quanto tensione escatologica, trasmette all'impegno sociale e politico l'esigenza di mantenere aperte le possibilità del nuovo e dell'inedito ed è una permanente trazione verso il futuro»¹⁹.

Sulla scorta delle interessanti riflessioni ascoltate in plenaria, gli oltre 2700 delegati si sono poi divisi secondo gli ambiti della testimonianza, dove sono stati ulteriormente introdotti dai rispettivi relatori in modo specifico alle tematiche della *vita affettiva*, del *lavoro e festa*, della *fragilità umana*, della *tradizione* e della *cittadinanza*²⁰. Per l'ambito della vita affettiva il lavoro è stato introdotto, seguito e sintetizzato da Raffaella Iafrate, docente di psicologia all'Università Cattolica del Sacro cuore di Milano; per l'ambito del lavoro e della festa il coordinamento è stato svolto da Adriano Fabris, ordinario di filosofia morale all'Università di Pisa; Augusto Sabatini, giudice del tribunale dei minori di Reggio Calabria, ha seguito i lavori dell'ambito della fragilità; Costantino Esposito, ordinario di storia della filosofia all'Università di Bari, ha condotto i lavori dell'ambito della tradizione; infine, Luca Diotallevi, ordinario di sociologia dell'Università di Roma tre, ha seguito i lavori riguardanti il tema della cittadinanza. In tal modo, mediante una complessa struttura di sottogruppi collegati tra loro, si è svolto un dibattito intenso e vivace, confluito poi nelle comunicazioni conclusive dei relatori degli ambiti specifici.

4. Centro dell'intero IV Convegno Nazionale della Chiesa in Italia è indubbiamente stato il giovedì, 19 ottobre; giorno in cui vi è stata la attesa visita di Benedetto XVI. In tale circostanza, la dott.ssa Giovanna Ghirlanda, direttore medico dell'ospedale «G. Rossi» di Verona, ha proposto una sintesi breve e densa dei lavori del Convegno, mettendo in evidenza soprattutto il nesso tra l'esser testimoni di Gesù Risorto, come speranza

¹⁹ http://www.db.convegnoverona.it/convegnoverona/allegati/222/Pezzotta_integrale.doc

²⁰ Documentazione in www.convegnoverona.it

per il mondo e i caratteri propri dei cinque ambiti della testimonianza. In tal modo è stato sottolineato come l'essere pellegrini e forestieri in questo mondo – secondo l'espressione di san Pietro – «non equivale ad essere estranei ad esso», ma piuttosto indica l'essere testimoni in esso di una speranza che fonda le sue radici nel dono che Dio ha fatto di se stesso in Cristo²¹.

Dopo la presentazione del cammino della Chiesa che è in Italia in relazione al IV Convegno ecclesiale nazionale, ha preso la parola il santo Padre con un intervento che può essere giustamente considerato un punto di riferimento imprescindibile per la responsabilità della comunità ecclesiale nei prossimi anni. Sinteticamente si deve notare innanzitutto la descrizione dell'identità cristiana in relazione alla risurrezione di Cristo e alla novità assoluta che viene posta dal nostro essere afferrati da Cristo e resi effettivamente «nuove creature». Ricordando come la risurrezione di Cristo costituisca «la più grande mutazione mai accaduta» nella storia, Benedetto XVI ha illustrato il modo con cui questo principio di trasformazione raggiunge ciascuno di noi oggi. Si tratta essenzialmente della realtà battesimale con la quale siamo inseriti nel corpo di Cristo:

«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (2,20) – ha ricordato Benedetto XVI –. È stata cambiata così la mia identità essenziale e io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, «aperto» mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così «uno in Cristo» (*Gal 3,28*), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. «Io, ma non più io»: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della «novità» cristiana chiamata a trasformare il mondo²².

In tale prospettiva Benedetto XVI ricorda che non vi può essere alcun contributo di testimonianza nel nostro mondo se non a partire dal nostro essere uomini nuovi, nuove creature. A partire dalla coscienza della novità cristiana introdotta dalla risurrezione di Cristo, il papa si è poi soffermato sulla responsabilità specifica della Chiesa in Italia, ricordando come questa nazione costituisca un terreno particolarmente bisognoso ma

²¹ Cf. http://www.db.convegnoverona.it/convegnoverona/s2magazine/moduli/MODULO_VIDEO/files/25_2530/allegati/allegato_25_2530.doc.

²² BENEDETTO XVI, *Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale Italiano*, in *L'Osservatore Romano*, venerdì 20 ottobre 2006.

anche favorevole per la testimonianza cristiana. In quanto parte dell'Occidente, infatti, l'Italia è partecipe della mentalità secolarista e nichilista, che tende ad escludere Dio dalla vita pubblica, pur non riuscendo a mascherare le proprie profonde carenze e bisogni di autentica speranza. Dall'altra parte, il papa riconosce la vivacità della Chiesa italiana, capace di una presenza assai capillare, e l'emergere nella cultura odierna di una esigenza di uscire dalle strette maglie del razionalismo tecnico - scientifico e da una morale individualistica e relativista. Questa posizione - ha affermato il pontefice - «viene formulata espressamente e con forza da parte di molti e importanti uomini di cultura, anche tra coloro che non condividono o almeno non praticano la nostra fede». L'insieme di queste situazioni costituiscono un *kairos* per tutti noi:

La Chiesa e i cattolici italiani sono dunque chiamati a cogliere questa grande opportunità, e anzitutto ad esserne consapevoli. Il nostro atteggiamento non dovrà mai essere, pertanto, quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia²³.

In tal modo Benedetto XVI ha spronato la Chiesa in Italia a «dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente». In definitiva, la testimonianza cristiana, che si articola nella concretezza degli ambiti della vita umana, ha come scopo quello di mostrare «quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza», evidenziando in tal modo come «la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo». In questa prospettiva al centro del discorso pronunciato a Verona da Benedetto XVI sta il richiamo all'essenza del cristianesimo formulato in modo assai suggestivo anche nell'enciclica *Deus Caritas est*: «all'inizio dell'essere cristiano - e quindi all'origine della nostra testimonianza di credenti - non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con la Persona di Gesù Cristo, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (DCE 1)²⁴.

A partire da questo registro esistenziale del rapporto del fedele con la persona di Cristo, il papa ha poi richiamato l'attenzione sulla necessità di accompagnare l'uomo di oggi ad ascoltare la propria domanda di amore,

²³ BENEDETTO XVI, *Discorso*.

²⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso*.

di essere amato e di amare; dobbiamo condurre i nostri fratelli e le nostre sorelle fino alla scoperta sconvolgente dell'amore di Dio che in Cristo crocifisso e risorto dona tutto se stesso perché l'uomo sia veramente se stesso.

Decisivo a questo proposito è l'invito del papa all'uomo di oggi a *dilatare gli orizzonti della propria razionalità*, ripiegata utilitaristicamente su se stessa, per tornare a potersi stupire della presenza di Dio. In sintesi, Benedetto XVI ha riproposto il grande tema della *Lectio Magistralis* di Regensburg²⁵ riguardo alla relazione tra fede e ragione: la fede non può rinunciare al dialogo fecondo con la ragione; ma l'uomo non può limitare positivamente la propria capacità conoscitiva all'immediato e all'apparente, pena la perdita di se stessa e la riduzione dell'uomo e della sua libertà a materiale da esperimento. Infine, il papa ha voluto ricordare la capacità missionaria persuasiva della prima comunità cristiana, indicando in essa uno stile di vita decisivo anche per noi, oggi:

La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi²⁶.

In questo contesto, infine, Benedetto XVI ha sottolineato il nesso indissolubile tra testimonianza e amore ai poveri: «l'autenticità della nostra adesione a Cristo si verifica dunque specialmente nell'amore e nella sollecitudine concreta per i più deboli e i più poveri, per chi si trova in maggior pericolo e in più grave difficoltà»²⁷.

ALCUNE CONCLUSIONI: DAL CONVEGNO DI VERONA UNA NUOVA RESPONSABILITÀ

Guardando complessivamente all'esperienza del convegno di Verona, ai tanti segni tangibili della vivacità della Chiesa in Italia, viene sponta-

²⁵ La redazione definitiva della *Lectio Magistralis*, corredata di apparato critico è reperibile in BENEDETTO XVI, *Chi crede non è mai solo. Viaggio in Baviera. Tutte le parole del Papa*, LEV - Cantagalli, Città del Vaticano - Siena 2006, 11-30.

²⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso*.

²⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso*.

neo chiedersi quali siano i punti salienti che vengono offerti al popolo di Dio nel nostro territorio. Ogni tentativo di riassunto o di sintesi, evidentemente, sarebbe riduttivo. Credo che oggettivamente la ricchezza delle relazioni e dei dibattiti, ed in particolare il contributo di Benedetto XVI, faranno sentire a lungo il loro influsso sulle nostre comunità ecclesiali. Si tratta indubbiamente ora di ritornare con pazienza ed attenzione a quanto è emerso in questi giorni, cercando di svolgere in un lavoro di riflessione sistematica le implicazioni di quanto è stato vissuto e comunicato.

1. Soprattutto sarà necessario considerare la variegata ricchezza emersa dai lavori di gruppo in riferimento ai cinque ambiti della testimonianza e che i relatori ci hanno sintetizzato nei loro interventi nella mattinata dell'ultimo giorno²⁸. Qui basti ricordare alcune parole chiave emerse. Raffaella Iafrate ha ricordato che come la *vita affettiva* sia una esperienza di relazione eticamente orientata, comprensiva di passione e ragione, di attrattiva e responsabilità, la cui forma originaria è quella della dipendenza filiale che rende liberi e capaci di generare. La speranza da testimoniare in questo ambito, pertanto, è certamente il vangelo dell'amore che vince l'analfabetismo affettivo di cui è afflitto il nostro tempo, fino a rischiare il «per sempre» di scelte definitive e generative, in cui si inverte la natura stessa dell'affetto. Adriano Fabris, per la relazione *lavoro e festa*, ha dato voce ai richiami realistici emersi in questo campo, ricordando come deve essere vissuto il giorno del Signore, la festa, per riscattare e risuscitare il senso del lavoro nell'orizzonte della gratuità. Certamente in questo sta una grande sfida culturale e sociale per la comunità cristiana per il nostro tempo. Augusto Sabatini ha ricordato l'articolata discussione intorno alla responsabilità cristiana nei confronti del tema delle *fragilità*; la vastità degli attuali fenomeni e la complessità delle situazioni sono indubbiamente una grande provocazione per la Chiesa, che anche qui è chiamata ad essere e ad operare come Madre e Maestra in umanità. A tal proposito è stata sottolineata la necessità di superare una pastorale di settore in favore di un approccio pastorale integrato, dove le stesse fragilità vengano guardate in relazione alla totalità del soggetto antropologico, illuminato dalla fede cristiana. Costantino Esposito, nell'ambito della *Tradizione*, ha messo in evidenza la comunità ecclesiale nel suo insieme come il soggetto adeguato della comunicazione della tradizione cristiana, sottolineando la centralità della «cura educativa» come segno dei tempi imprescindibile. Il metodo di tale educazione, che passa inevitabilmente attraverso il nucleo familiare e le strutture educative della comunità

²⁸ Documentazione in www.convegnoverona.it

ecclesiale, deve essere teso a mostrare l'incidenza della fede nella quotidianità della vita. Infine, Luca Diotallevi, riportando il confronto vivace a proposito del tema assai caldo della *cittadinanza*, ha richiamato all'impegno della comunità ecclesiale per i bisognosi del nostro tempo e alla responsabilità politica e prepolitica dei cristiani. In tal senso è stata invocata una maggiore capacità di discernimento comunitario dell'impegno cristiano nella società, tornando a scrivere pagine nuove che permettano di rivivere in modo attuale il grande patrimonio dell'impegno civile dei cattolici italiani.

2. Un altro testo riassuntivo dei lavori del convegno di Verona è individuabile nel «Messaggio alle Chiese particolari in Italia»²⁹, lanciato al termine dell'incontro; in questo testo troviamo così sintetizzata l'attuale consapevolezza della nostra comunità cristiana:

La nostra speranza è una Persona: il Signore Gesù, crocifisso e risorto. In Lui la vita è trasfigurata: per ciascuno di noi, per la storia umana e per la creazione tutta. Su di Lui si fonda l'attesa di quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza. Noi desideriamo vivere già oggi secondo questa promessa e mostrare il disegno di un'umanità rinnovata, in cui tutto appaia trasformato.

Indubbiamente, questa consapevolezza a cui tutta la assemblea ha fatto riferimento in modi differenti segna un punto di coscienza della Chiesa in Italia, per così dire, di non ritorno. L'essere testimoni di Gesù risorto implica la necessità di un radicale superamento di ogni riduzione moralistica e ideologica del cristianesimo. L'esperienza ecclesiale sta tutta nel riconoscimento esistenziale di Cristo, come persona vivente, presente ed operante oggi in mezzo a noi. È lui la speranza del mondo e non le nostre idee o progetti su di lui. A partire da questa certezza il messaggio conclusivo si è soffermato sugli ambiti specifici della testimonianza cristiana:

Vogliamo vivere gli affetti e la famiglia come segno dell'amore di Dio; il lavoro e la festa come momenti di un'esistenza compiuta; la solidarietà che si china sul povero e sull'ammalato come espressione di fraternità; il rapporto tra le generazioni come dialogo volto a liberare le energie profonde che ciascuno custodisce dentro di sé, orientandole alla verità e al bene; la cittadi-

²⁹ Cf. http://www.db.convegnoverona.it/pls/convegnoverona/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=259.

nanza come esercizio di responsabilità, a servizio della giustizia e dell'amore, per un cammino di vera pace.

3. Il Cardinale Ruini, da parte sua, nel suo vasto intervento conclusivo, ha messo in evidenza bene gli elementi orientativi emersi nel convegno a partire da questa centralità della persona di Cristo nella vita ecclesiale. Il presidente della CEI ha mostrato gli ampi orizzonti in cui si deve collocare la responsabilità ecclesiale del popolo di Dio in Italia. In una società che presenta caratteristiche forti di interculturalità e di globalizzazione la Chiesa deve essere chiara nella sua identità e determinata nella esigenza del dialogo. Pertanto essa deve mostrarsi unita nella sua soggettività missionaria, sapendo proseguire sulla via di una autentica *conversione pastorale*, dove la vita della comunità ecclesiale non dia spazio ad alcuna autoreferenzialità ma sia determinata dalle parole del Risorto che invia i suoi discepoli ad evangelizzare il mondo intero (Mt 28): «Non basta cioè "attendere" la gente - ha affermato il Cardinal Ruini - ma occorre "andare" a loro e soprattutto "entrare" nella loro vita concreta e quotidiana, comprese le case in cui abitano, i luoghi in cui lavorano, i linguaggi che adoperano, l'atmosfera culturale che respirano»³⁰. A tale proposito si scopre ancora di più l'importanza di una *pastorale integrata*, in cui soggetti ecclesiali diversi collaborino in vista della efficacia della missione voluta da Cristo in profonda unità con i pastori. In tal senso tutte le vocazioni e stati di vita nella Chiesa, in una ecclesiologia di comunione devono sentirsi totalmente inseriti nell'impegno testimoniale. Consacrati e consacrate, sacerdoti e laici costituiscono, ciascuno secondo la propria indole, un unico soggetto testimoniale della speranza cristiana per l'uomo di oggi.

4. Il Cardinale Ruini, richiamandosi esplicitamente alle parole del papa rivolte all'assemblea di Verona, ha affermato che per la realizzazione di questi compiti è necessario sentire la priorità improcrastinabile della *educazione* e della *formazione* della persona³¹. A tal proposito sono necessarie scelte coraggiose e definitive. Occorre impegnare le migliori forze nella responsabilità educative e formative affinché si comunichi in modo persuasivo a tutti, in particolare alle nuove generazioni, la tradizione cristiana in un atteggiamento di fedeltà creativa, in dialogo con le sfide culturali del nostro tempo. Colpisce, infine, il richiamo del presidente della Conferenza Episcopale Italiana alla necessità di formare la coscienza cristiana in tutti gli ambiti della vita. Questa è la vera urgenza per la Chiesa

³⁰ C. RUINI, *Intervento conclusivo*, n. 5.

³¹ Cf. C. RUINI, *Intervento conclusivo*, n. 4.

del nostro tempo, anche in riferimento alla presenza dei cristiani nella società, dall'attenzione fattiva da avere verso le povertà vecchie e nuove, fino all'impegno politico esplicito³².

La sana laicità di cui ha bisogno l'Italia oggi, ancora troppo bloccata nelle maglie di un laicismo ottuso, necessita di fedeli, ed in particolare fedeli laici, formati ad una fede autentica, che vivano il proprio essere cristiani in modo veramente adulto, ossia capaci di svolgere la propria esperienza cristiana in termini di responsabilità personale dentro gli ambiti della vita comune, educati dalla grande tradizione ecclesiale in obbedienza alle indicazioni preziose del magistero, superando soprattutto i dualismi nefasti tra fede e vita, che hanno reso Dio un fatto esclusivamente privato e privo di cittadinanza pubblica, impoverendo così anche la stessa cultura italiana ed occidentale.

Essere adulti nella fede vuol dire saper generare, dare e sostenere la vita autentica di tutti, in quanto siamo noi stessi continuamente generati dalla vittoria di Cristo risorto, speranza del mondo, di cui per grazia siamo resti testimoni. In questa capacità generativa propria della fede adulta sta l'origine di un nuovo umanesimo cristiano.

SOMMARIO

The theme for the Fourth National Assembly of the Italian Church (Verona: October 16-20, 2006) was: «Witnesses of the Risen Jesus, Hope of the World». The challenge for believers is to testify to a Living Person, who brings the hope, that is, hope of the Crucified One, glorified and living in eternity. Thus, in this way, the Italian Church collated and described the link between the founding event of our faith and the human desire for its fulfillment. The necessity to form a Christian conscience in every aspect of life comes from the presence of Christians in society, who give attention both to the old and to the new poverty until there is an explicit political engagement.

Il IV Convegno nazionale della Chiesa italiana (Verona 16-20 Ottobre 2006) ha avuto per tema «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo». Compito dei credenti è testimoniare una Persona vivente, apportatrice di speranza, quella del Crocifisso glorificato e vivente in eterno. Così la Chiesa italiana di cogliere e descrivere il nesso tra l'evento fondatore della nostra fede e l'umano desiderio di compimento. Ne viene la necessità di formare la coscienza cristiana in tutti gli ambiti della vita, in riferimento alla presenza dei cristiani nella società, all'attenzione verso le povertà vecchie e nuove, fino all'impegno politico esplicito.

³² Cf. C. RUINI, *Intervento conclusivo*, nn. 5.9.